

1801

Salieri. Annibale in Gajusa

79

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

794

794

ANNIBALE

IN

CAPUA.

DRAMMA PER MUSICA

NELL' OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL

TEATRO-NUOVO

DELLA

CES. REG. CITTÀ E PORTO-FRANCO

DI TRIESTE

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCCI.

*Le parole, del Sig. Antonio Simone Sograffi,
Avvocato veneto.*

*La Musica, del Sig. Antonio Salieri, Veneto,
Primo Maestro al Servizio attuale di Sua
Maestà Imperiale Reale Apostolica.*

DALLA CES. REG. PRIVILEGIATA STAM-
PERIA GOVERNIALE.

ANNIBALE

IN

CAPUA.

DRAMMA PER MUSICA

DELL' OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL

TEATRO NUOVO

TEATRO

DELLA CITTÀ E REGIO DI BRASCO

DI ANTONIO

DELLA CITTÀ DI BRASCO

AL

COLTO PUBBLICO DI TRIESTE

L'IMPRESA TEATRALE.

Il maggiore e non equivoco contras-
segno, che una Impresa teatrale
può dare del proprio rispetto verso
un PUBBLICO intelligente, consiste
nel non omettere mezzo alcuno per
ottenere la soddisfazione del PUBLI-
CO stesso. Animata da questo sen-
timento, l'Impresa teatrale, offre que-
sto suo secondo Spettacolo (cui era
destinato il primo loco, se impensate
combinazioni non lo avessero vietato)

AL
COLTO PUBBLICO
DI TRIESTE

L'IMPRESA TEATRALE

alla gentilezza e bontà di que' colti
Spettatori che formano del Teatro la
loro più dilettevole occupazione.
Nulla vi sarà di più grato per l'Im-
presa istessa, se i visibili testimonj
del suo vivo interesse per ben prestar-
si agli oggetti che si è proposta, giun-
geranno a meritare il comune deside-
ratissimo aggradimento.

TRIESTE, il dì 19. maggio 1801.

PERSONAGGI.



ANNIBALE, Generale de' Cartaginesi.

Sig. Luigi Marchesi, all'attuale servizio di
S. M. I. R. Francesco II.

CORNELIO SCIPIONE, Dittatore Romano.

Sig. Giacomo David, all'attuale servizio di
S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.

PUBLIO SCIPIONE, l'Affricano, suo Figlio.

Sig. Gaetano Bianchi.

EMILIA, Figlia di Cornelio.

Signora Teresa Bertinotti Radicati.

CORNELIA, Moglie del Dittatore.

Signora Angiola Bianchi.

GIUBA, Ambasciatore affricano.

Sig. Pietro Righi.

Affricani. Senatori Capuani. Matrone Capuane. Prigionieri Romani. Auguri Romani. Matrone Romane. Guardia Cartaginese di Annibale. Sacerdoti Capuani.

**PRIMA DANZATRICE NELLE FESTE DI
CAPUA**

La Signora Maria De-Caro
con numeroso seguito di Danzatrici.

La Scena è in Capua.

BALLERINI.



Li Balli saranno d' invenzione e direzione del primo
Ballerino signor *Gaspero Ronzi*.

Il Ballo avrà per titolo :

L' O R E S T E,

Musica del celebre signor Maestro Vittorio Trento.

PRIMI BALLERINI SERJ ASSOLUTI

Signor Ronzi suddetto.

Signora Maria De - Caro Narducci.

PRIMI BALLERINI ASSOLUTI FUORI DE' CONCERTI

Signori

Francesca De - Caro. | Pasquale Caselli. | Maddafena De - Caro.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Signori

Elisabetta Borsari,

Paolo Merzi | Giuditta Masini. | Domenico Turchi. | Maria Ceruti.

Girolamo Pallarini.

SECONDI BALLERINI

Signori

Giacome Piglia. | Maddalena Loni. | Maria Conti. | Vincenzo Caselli.

PRIMO BALLERINO DI MEZZO CARATTERE, E PER LE SECONDE PARTI

Sign. Antonio Silci.

ALTRA PRIMA BALLERINA

Signora Luigia Olivieri.

Con trentadue Ballerini del Corpo del Ballo.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Sotterraneo oscuro e ristretto. Moltitudine di
Donne Capuane, e di Capuani.*

CORO.

TUTTI.

Ah! qual terror!... Aita!

PARTE.

Ah! quale orror!... Consiglio!

TUTTI.

Ah! chi uno scampo addita!

Ah! che... di... noi sarà!

Sentesi un orribile strepito, come di militari macchine che fan crollare mura ed edifizj ecc.

TUT-

TUTTI.

De' bellici strumenti

Il suolo, e l'aer rimbomba!...

Tutti rivolti verso le volte del Sotterraneo, e per fuggirsene.

Ah! crolla il Tempio! Ah! piomba!

Soccorso, o Dei... pietà!

Prostrandosi tutti in attitudine di preghiera.

Gementi supplici,

Pietosi Numi,

Chiediam, che placidi

I vostri lumi

Queste riguardino

Amare lagrime

Che ne fa spargere

La più terribile

Fatalità.

Tutti rimangono qualche istante in silenzio.

TUTTI.

Ah! già l'onda vicina si sente

Fremer sotto de' Punici Legni!...

Ah! la sponda di Capua dolente

'E già in preda dell' Afro Nocchier!

Ma chi vien?

Un Senatore Capuano frettoloso.

IL SENATORE.

Non più palpiti, Amici...

CORO.

Dei! Che rechi?...

IL SENATORE.

Gioite, esultate...

Viene Annibale.

CORO.

Annibal! Che dici!

IL SENATORE.

Giunge il forte, l'invitto guerrier.

CORO.

Giunge il crudo, terribil guerrier.

IL SENATORE.

Il punico Marte

Non reca terrore;

Ma pace ed amore,

Ma dolce amista.

A lui brilla in volto

Quel placido lume

Per cui pari a un Nume

Chi vince si fa.

TUTTI.

Ah! Si parta...

Ah! Si corra...

Alle porte...

Ah! Si vada...

Ah! Si voli...

Alla sponda...

Ah! La gioja che il seno m'inonda

Più ritegno, più freno non à.

Tutti con somma allegrezza e confusione escono dal sotterraneo.

SCENA II.

Veduta dello spaziosissimo Foro Capuano circondato, sull'innanzi della Scena, di fabbriche magnifiche. Verso il fondo, a dritta, stando sopra il Teatro, veggonsi lontane e vicine Colline, sì l' une, che l'altre praticabili. Sulle lontane, veggonsi genti accorse per vedere il Trionfo di Annibale, e il di lui ingresso in Capua. Sulle vicine, sopra una via che in declivio conduce alla città, vedesi tutto l'Esercito cartaginese in atto di marciare dietro ad Annibale che lo guida. Spoglie romane, Vessilli, Carri, Trofei ed altro, adornano la pompa trionfale. Dietro di Annibale che si avvanza, vengono alcuni de' principali Duci romani prigionieri, tra i quali viene parimenti il Dittatore Cornelio Scipione, ed Emilia sua figlia. Popolo capuano nel Foro. A parte sinistra, stando pure sopra il Teatro, verso il fondo avvi un seno di mare il quale raccoglie molte e molte Navi della Flotta cartaginese con Marinarj e Guerrieri affricani i quali tutti festeggiano i trionfi di Annibale. Il lontano prospetto, sì dietro alle Colline, che dietro alle Navi, rappresenta un lucido Orizzonte. Il Senato capuano va incontro ad Annibale.

CORO.

O
nori

Il Mondo intero;

Adori

Ogni

Ogni guerriero
L' eccelso Vincitor.
Cadrai , superba Roma,
Cadrai

Distrutta al suolo ;
Sarai
Conquisa e doma
Dal punico valor.

ANNIBALE.

O gloria , dolce e cara
Ognora a questo petto ;
Sarai mio solo affetto
Mio puro e sacro amor.

IL DITTATORE , EMILIA.

O Patria , dolce e cara
Ognora a questo petto ,
Sarai mio solo affetto ,
Mio puro e sacro amor.

ANNIBALE.

Guerra...

IL DITTATORE.

Costanza-

EMILIA.

Roma.

IL DITTATORE.

Patria...

ANNIBALE.

Vittoria...

EMILIA.

Onore....

IL DITTATORE, EMILIA, ANNIBALE.

Per voi d'eterno ardore
Avvamperà il mio cor,

CORO.

Onori

Il Mondo intero;

Adori

Ogni guerriero

L' eccelso Vincitor.

Cadrai, superba Roma,

Cadrai

Distrutta al suolo;

Sarai

Conquisa e doma

Dal punico valor.

ANNIBALE.

Frenate, o generosi,

Il belligero ardor. Più non ci resta,

L' Italia vinta ed i Romani oppressi,

(Grazie agli amici Numi).

Che il trionfo in tal dì su di noi stessi.

Vincer da ognun si sa; ma, in grembo a tante

Luminose vittorie,

Serbar dischiuso alla pietade il core,

E intenerito il ciglio

Dolce piegar sulle sventure altrui,

'E merto tal, è sì viril costanza,

Che il bel fulgor d' ogni altra gloria avvanza.

EMILIA.

(Oh Patria! Oh Roma! Oh accenti
Che mi squarciano il cor!)

IL DITTATORE.

(O Dei del Tebro!

O tu, che siedi in negro manto avvolto
 Tacito e mesto sulle patrie mura,
 Genio Roman, che pur mi parli al core,
 Guidami tu: voi m'insirate, ond'io,
 Pria di lasciar sì lagrimevol vita,
 Rechi alla Patria, alla mia Roma, alta.)

ANNIBALE.

Scipio... Scipio, a che tardi?...
 Ond'è, che arretri il passo
 Dinnanzi a me? Ricevi, omai n'è tempo,
 Un pegno d'Amistà. Publico io voglio
 Quel vincolo soave
 Per cui disgiunte mai
 L'alme nostre saran. 'E assai dovuto
 L'inusitato onore
 Al tuo nome, a' tuoi meriti, al tuo valore!

IL DITTATORE.

Grato ti son,...

ANNIBALE.

Emilia,

Perchè mesta così? E d'onde è mai,
 Ch'oltre l'usato ha foschi e torvi i rai?

EMILIA.

Cinta d'orror, di lutto
 Roma si sta: disperse, ancise, e dome
 Da ferro ostil son le latine squadre:
 Geme in catene il padre:
 Molle e fumante ancora
 Di roman sangue è questa infauusta terra:

Strug-

Strugge, calpesta, atterra
 Ogni asilo, ogni altare ed ogni tempio,
 Con inaudito scempio,
 Il formidabil punico furore:
 E mi chiedi ragion del mio dolore?

ANNIBALE.

Ma in questa man...

EMILIA.

Pur troppo

Da quella man tremenda
 Forz'è che ognun la propria sorte attenda.

ANNIBALE.

T'inganni assai: senti: m'ascolta. Voi,

(ad Emilia e Scipione.

Voi stessi in questo sì temuto giorno,
 Di quella Roma intorno
 Che amore, orror, dubbio, terror v'ispira,
 Da me, deposta ogn'ira,
 E forse il giusto bellicoso orgoglio,
 Arbitri soli in questo giorno io voglio.

IL DITTATORE.

Arbitri noi!

EMILIA.

Di Roma

Io potrò!...

ANNIBALE.

Tu potrai

Cangiar in lieto il suo destin funesto.

EMILIA.

Oh me felice!

IL DITTATORE.

E qual arbitrio è questo? AN-

ANNIBALE.

Vieni, e il saprai.

EMILIA.

Qual prezzo

Offrir, o ciel, m'è dato
 Per addolcir della mia patria il fato?
 Vogliono i Numi il sangue?
 Il sangue io verserò! Vuol la mia vita
 Qualche oracol funesto
 In fondo là delle africane arene?
 M'apri, affretta, o Signor, m'apri le vene,
 Scorra il mio sangue al suolo;
 Terror, angoscia, duolo
 Fien stranieri per me: la gioja, il riso
 Poserà dolcemente
 Sulle mie labbra moribonde ancora:
 Salvisi Roma, e poi lieta si mora.
 Nacqui all'aura dolce e cara
 Dell'invitto Campidoglio:
 Son romana, e per lui voglio
 Tutto il sangue a lui versar.
 Ov'è l'Ara? Il Tempio? Il Nume?
 Che si tarda? Olà, si mora:
 Il morir per chi s'adora
 'E di giubbilo spirar.

*Parte col suo seguito. Al suono di marcia ri-
 prende il cammino l'Esercito cartaginese per
 entrare in Capua, scortato da Annibale. Lo se-
 gue il Senato capuano, e termina il trionfo.
 Nel mentre che il Dittatore va per seguire
 Emilia, è trattenuto da Cornelia che arriva
 frettolosa.*

IL DITTATORE, CORNELIA.

CORNELIA.

Ferma, Scipion...

IL DITTATORE.

Oh Dei!

Cornelia! Tu! Fra queste mura!

CORNELIA.

Ah! Sposo!

con rapidità.

Quì mi trae dolce speme

Util servizio di recar a lei

Che giace in tristo miserevol stato.

Il Popolo, il Senato

D'intrepido ardimento

Spoglio ancora non è; ma tempo ei chiede,

E tempo sol per sua difesa estrema...

IL DITTATORE.

Chiede di più?..

CORNELIA.

Null'altro ei cerca.

IL DITTATORE.

Addio.

CORNELIA.

Odi ...

IL DITTATORE.

A servir io volo al dover mio. *parte.*

SCENA IV.

CORNELIA SOLA.

Ah! della Figlia almeno
 Qualche novella udita avessi: altrove
 Di lei ricercherò. Possenti Numi,
 Il Consorte e la Figlia
 Degnate riguardar; ma se vi piace
 Un solo istante a Roma
 Donar d'indugio, io v'offro,
 Onnipossenti Dei,
 Per sì bella cagion gli affetti miei.

Taccia ogni affetto in seno
 Quando favella al core
 Voce di patrio amore,
 Sacro sublime onor.
 E questo il solo accento,
 Che giunge a un cor romano
 Allor che tristo evento
 Minaccia il suo valor. *parte.*

SCENA V.

*Atrio che introduce al Tempio della Pace, di cui
 una parte si scorge lateralmente.*

ANNIBALE, EMILIA, IL DITTATORE.
 Siedono.

Ecco l'istante, in cui
 Grande, impensato io v'offro

C

Mezz

Mezzo a salvar la vostra Roma. Ingrato,
 Audace, diffidente,
 Il Punico Senato
 Mi tragge a forza a questo passo estremo:
 Io vuò salvarvi.

IL DITTATORE.

(Io son di sasso!)

EMILIA.

(Io tremo!)

ANNIBALE.

Cartago sconosciute
 Invida troppo ed orgogliosa, ardisce
 Obligar quanto costa
 Di sangue e di sudore
 Al Punico valore
 Il Mondo vinto, al mio voler soggetto:
 Grave ingiuria io m'aspetto;
 Che sempre ad invid' occhio è delinquente
 Uom d'alto nome, benchè sia innocente.

IL DITTATORE.

Ebben: che vuoi?

EMILIA.

(Che mai dirà?)

ANNIBALE.

Si renda

Alla virtù, al valore,
 Alla beltà, all'amore
 Sacro tal dì. Si cangi
 In gioja il duol, l'affanno in calma, e trovi,
 Presso all'orror di sua fatal ruina,
 Riposo e pace la città latina.

Si:

Sì: in questa destra io v' offero
 Amore ed amistà; ma se un rifiuto
 Sconsigliato, orgoglioso
 Le generose mie proposte atterra,
 Avrà Roma sul punto orribil guerra.

s' alzano.

IL DITTATORE.

(Numi eterni del Ciel!)

EMILIA.

Io!... Tua Consorte!...

ANNIBALE.

M' abborri forse?...

IL DITTATORE.

Ah! chi abborrir può mai

Alma sì eccelsa e chiara

Ch' ogni spirto incatena

Con generoso sovr' umano impero!

EMILIA.

(Finge il Padre tai sensi, e dice il vero.)

ANNIBALE.

Là, della Pace al Tempio

Dunque v' attenderò. Ivi solenne

Pompa nuzial con sacro e dolce nodo

Al Mondo inaspettato

Felice renderà di Roma il fato.

parte.

IL DITTATORE, EMILIA.

IL DITTATORE.

Gelo d'orror!

dopo molta pausa.

EMILIA.

Ah padre mio!

IL DITTATORE.

Parte di questo cor, a qual destino
Ti riserbar gli Dei!

Diletta

EMILIA.

Dunque?...

IL DITTATORE.

Vacilli

Forse in offrir te stessa
Alla tua patria desolata, oppressa?

EMILIA.

Io piango sol per te.

IL DITTATORE.

Per me! Non sai
Quanto felice in questo dì mi rendi!
Se Roma è salva... Se ogni destra armata
Ordinarsi a difesa
Può tua mercede in questo infausto giorno,
E ad Annibal formar orrida guerra,
Chi di Scipio sarà più lieto in terra?

EMILIA.

Guerra! Che sento!

IL DITTATORE.

E pace (forse?...

EMILIA.

(Oh Dei!)

Guidami, o Padre... il mio dover già adempio.

IL DITTATORE.

Al Tempio dunque.

EMILIA.

(Oh me infelice!) Al Tempio.

SCENA VII.

Coro di Romani prigionieri. Il Dittatore, Emilia.

CORO DI DENTRO.

Oh Roma! Oh Patria! Oh Dei!

Oh infido Dittator!

Roma, tradita sei!

Perfido!

Traditor!

IL DITTATORE.

Quai voci!

EMILIA.

Oh Ciel!

IL DITTATORE.

Che sento!

CORO.

Viene furibondo contra il Dittatore, dicendo:

Sarai, crudel, contento...

A T T O

PARTE DEL CORO.

Arde l'orrenda face...

Oh audace!

Oh Dei!

Che orror!

IL DITTATORE.

Quel generoso sdegno

In duol sarà cangiato.

Il mio paterno stato

Vi desterà pietà.

CORO.

(Oh Dei! Che dir vorrà!)

IL DITTATORE.

sotto voce.

Chiede un indugio Roma,

Roma che geme e langue:

Io compro col mio sangue

indicando Emilia.

La sua felicità.

Tutti i Romani abbracciando con trasporto il Dittatore.

CORO.

Oh! di virtù sublime

Eccelso, illustre esempio!

IL DITTATORE.

Si voli: al Tempio

CORI.

Al Tempio...

Tutti vanno per partire con Cornelio Scipione, allorchè egli tutto ad un tratto s'arresta, dicendo:

IL DITTATORE.

Roma, risorgi e spera;
 Figlia, il tuo sangue onora;
 Trema, Cartago altera;
 Forse il mio braccio ancora
 Terribile sarà. *parte con gli altri.*

SCENA VII.

Tempio della Pace.

All' aprirsi di questa Scena, ne' diversi vestiboli del Tempio veggonsi in attitudini festevoli di danza i Capuani. Nel prospetto e nel fondo avvi una spaziosa gradinata, la quale conduce alla gran porta del Tempio ch' è aperta, e su della quale stanno molti Sacerdoti. Vedesi per essa porta l'interno in parte del tempio della Pace. Sopra i gradini della indicata scala formano un gruppo tutti i negri africani. Alla parte destra della Scena è collocato tutto il Senato Capuano. Alla parte sinistra vi è tutta la guardia Cartaginese di Annibale.

Emilia, ricoperta del Flammeo in mezzo di Cornelia e del Dittatore, e di alcune Matrone romane, a piedi della gradinata. Annibale a lei vicino in mezzo di molti Duci Cartaginesi.

Al momento che si apre la Scena, incominciano i militari istrumenti che stanno sopra lo Scenario, e nell' Orchestra, lietissime melodie, con le quali si unisce una danza generale, ed il seguente

CORO

CORO.

Viva la Pace e Amore,
 Viva Amistade e Imene:
 Brilli a ciascun nel core
 La gioja ed il piacer.
 Alla latina Venere:
 Già l' affricano Marte
 Comparte, in dolce giubbilo,
 Un tenero pensier.

*Nel mentre che gl' istromenti, i cori e le danze
 festeggiano il vicino talamo, Cornelia e il Dit-
 tatore, ed Emilia dicono le seguenti parole:*

CORNELIA, IL DITTATORE.

(Ah questa pompa è orribile,
 Funesta agli occhi miei!
 O Dei, non regge l'anima
 A sì fatal piacer.)

EMILIA.

(Ah questa pompa è amabile
 Gradita agli occhi miei!
 Ma colpa, eterni Dei!
 Diventa il mio piacer.)

ANNIBALE.

Popol, Guerrieri, Amici,
 Non vi sorprendà, se a' marziali Allori
 S'intrecciano in tal giorno
 Alla mia fronte intorno,
 Nunzi di lieti e placidi riposi
 Figli di un bell'ardor, Mirti amorosi,
 Anche in grembo al diletto
 Il decoro e l'onore.

La giustizia, il dover mi stanno in petto.
 Vieni, Emilia vezzosa,
 All'Ara vien: in quella sacra face
 A Italia, a Roma, a te, gioja e contento
 In questo dì s'appresta:
 Vieni a giurar eterna fè...

SCENA IX.

Publio Scipione con seguito di Romani da una parte, Giuba dall'altra con seguito di Negri. Tutti i suddetti.

P. SCIPIONE, GIUBA.

T'arresta.

IL DITTATORE.

Scipio!

ANNIBALE.

Giuba!

EMILIA.

Il German!

CORNELIA.

Il Figlio!

IL DITTATORE.

Oh Dei!

verso Giuba.

Quale ardir!

ANNIBALE.

D

IL

IL DITTATORE.

A che vieni?

ANNIBALE.

E tu chi sei? *a Scip.*

P. SCIPIONE.

Scipio son io.

ANNIBALE.

Che vuoi?

P. SCIPIONE.

Degli Auguri di Roma

Io sono Messagger.

GIUBA.

E Nunzio io sono

Del Punico Senato.

EMILIA.

(Oh! giorno infausto!)

IL DITTATORE.

(Oh! Padre sventurato!)

ANNIBALE.

Il Senato che vuol?

GIUBA.

Chiede fra ceppi

Il Dittator di Roma.

P. SCIPIONE.

E Roma chiede

Emilia sua.

GIUBA.

Così Cartago.

P. SCI-

P. SCIPIONE.

'E questo
Voler del Dio che tuona in Campidoglio.

ANNIBALE.

Oh! temerario ardir! Oh! insano orgoglio!

IL DITTATORE,

Ah! no Signor...

EMILIA.

Deh! no... Ti calma.

ANNIBALE.

Audaci!

Ad Annibale osate
Impor leggi spietate, e in tal momento!
Ah! le furie d' Averno in cor mi sento.

P. SCIPIONE.

Parlan gli Dei di Roma,
Ed è forza obbedir.

GIUBA.

Parla il Senato,
E il suo voler quanto è a noi sacro il sai.

ANNIBALE.

Taci, superbo, io già t' intesi assai.
Va al tuo Senato, va. Digli, che al fine
Pensi chi son, che tremi
Di quel ch' io posso. Indegni!
A Trebbia, a Canne, al Trasimeno, allora
Ostentar dovevate
Meco cotanto ardir: ed or tremate.
Mentre in un vil riposo
Sovra morbide piume, in grembo a un dolce

E pacifico sonno
 Voi chiudeste tranquilli e cheti i raì,
 Io sull' Alpi, superbi, arsi e gelai.

P. SCIPIONE.

Ma almen gli Dei....

ANNIBALE.

Di Roma

Sai gli Auguri quai son, e quale è il Dio?
 Son le mie schiere, i miei voler, son io.
 Io son, che in un momento
 Può Roma sterminar, che a un cenno solo
 Dall' alto eccelso stato
 Può rovesciar nello squallor profondo
 Il Punico Senato, Affrica, e il Mondo.

A fulminar m' invita

Il vostro orgoglio insano!

Cadrà da questa mano,

La folgore cadrà.

A tutti i guerrieri che lo circondano, e si raccolgono.

A Roma, al Campidoglio

A Publio Scipione, ed a Giuba e loro seguito.

Farò pentirvi, audaci!

Ad Emilia, poi a Publio Scipione ed a Giuba.

Calmati, parti e taci;

Popolo, e prigionieri Romani con alcune donne prostransi intorno ad Annibale, dicendo:

CORO.

Abbi di noi pietà.

ANNIBALE.

Non v'è, non v'è pietà,

Non palpitar, mia vita,

Pel genitor diletto:
A voi difesa il petto

Al Dittatore e ad Emilia.
D'Annibale sarà.

CORO.

di tutti i Guerrieri di Annibale disponendosi a marciare.

Ah! s'impugni l'acciario di morte!

Ah! si torni di gloria nel campo.

CORI ED ANNIBALE.

Si combatta, si pugni da forte:

Roma audace ritorni a tremar.

ANNIBALE.

a parte ad Emilia nel mentre i Cori replicano il coro

Deh! frenate, vezzose pupille,

Quelle stille d'amaro dolore:

Deh mirate, che Gloria ed Amore

Già vi fanno serene tornar.

CORI.

Nel mentre che Annibale parla ad Emilia.

Ah s'impugni ecc.

Annibale parte con tutto il numeroso seguito.

Parte il Senato Capuano e tutti gli altri partono. Rimangono soli Emilia, e il Dittatore.

IL DITTATORE, SCIPIONE, EMILIA.

IL DITTATORE.

Oh! giorno orrendo!

EMILIA.

Oh! noi perduti!

IL DITTATORE.

Oh Figlia!

EMILIA.

Ah! Padre!

IL DITTATORE, EMILIA,

a due.

Ah! giusto ciel, chi ne consiglia!
In estrema desolazione ed angoscia si abbandonano sopra alcune stings che adornano i vestiboli, e vi rimangono alcun poco seduti.

IL DITTATORE.

Cartagine mi chiede!... e la mia vita
Annibale difende
Versando, o Numi, il roman sangue! il sacro
sangue roman!... che orrore!
Che terribile idea! M'agghiaccia il core!

Ricade nella prima oppressione.

EMILIA.

Tuona il ciel... Ei domanda
Me vittima sull'are!... E i giorni miei,
Onnipossenti Dei,
Annibal serberà colla ruina
Della mia patria, e con spergiura offesa

Di quanto v'è di più temuto al mondo!...
Dove son? Dove andrò? Dove m'ascondo?

IL DITTATORE. *alzandosi.*

Ah! non fia ver...

EMILIA.

Si mora...

IL DITTATORE.

Non costi la mia vita
Che qualche stilla di romano pianto...

EMILIA.

Plachi la morte mia
L'ira tremenda degli irati Dei...

IL DITTATORE.

E i tristi giorni miei...

EMILIA.

E i miei sospiri estremi...

IL DITTATORE.

Al dovere...

EMILIA.

All' onore...

IL DITTATORE.

Alla gloria...

EMILIA.

Al decoro...

IL DITTATORE, EMILIA.

a due.

S' offrano in questo dì per lei che adoro.

IL DITTATORE.

Moriam, moriam; sì vada,
Gloria, ed Onor c'invita:
Dolce è lasciar la vita
Senz' ombra di timor.

EMILIA.

Moriam, moriam: si vada;
 Il ciel mi vuol esangue:
 Dolce è versar il sangue
 Quando lo chiede Onor.
Vanno per partire, indi s'arrestano, e si ravvicinano.

IL DITTATORE, EMILIA.

a due.

Ah! ritorna... un altro amplesso...
 Ah! tu parti!... ah! piangi intanto!...
 'E natura che il mio pianto
 Chiede oh ^{Figlia} Padre dal mio cor.

Restano alcun poco piangenti abbracciandosi, quando uno strepito improvviso di timballi, trombe, flauti ed, altri militari istrumenti dà il segno della partenza dell' Esercito Cartaginese.

IL DITTATORE, EMILIA.

a due.

Ah! qual fragor terribile,
 Oh Dei, mi scuote l' anima!
 Qual sudor freddo, gelido,
 Sulla mia fronte sta!

Errando desolati per la Scena.

Oh Roma! Oh patria amata!
Arrestandosi tutto ad un tratto nel mezzo.
 Ah! di sentir già parmi
 Che, moribonda, all' armi
 Invan gridando va.

Con

Con risoluzione ed entusiasmo.

No: tu non chiedi invano

Da chi ti è figlio alta:

Sì: questo cor romano

Te, Roma, salverà.

partono.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

E

AT-

33

P. R. I. M. O.

Con violazioni del costume.

Ma: in non chiedi invano

Da chi ti è figlio sta:

Si: questo cor romano

Te, Roma, salverà.

Partono.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT

E

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, come nell' Atto primo.

GIUBA, CORNELIA.

CORNELIA.

No: t'arresta, crudel!

GIUBA.

Parlarmi invano
Si cerca in suo favor. Chiede il Senato,
E non senza ragion, che in suo potere
Sia tratto il Dittator.

CORNELIA.

Quest' è la fede
Dunque che ottien da voi
Chi per destin funesto
Cade in vostra balla? Così mantiene
Illeso, ed osservato
Sulle africane arene
Il Punico Senato
L'onor de' Duci, e delle genti il dritto?

E 2

GIU.

GIUBA.

Il dover primo è scritto
Ne' nostri cor.

CORNELIA.

Dover, che insulta e oblia
D'umanità, d'onore
Le sacre voci; e l'innocente e il giusto
Ad empia pena, e senza orror, condanna;
Non è dover, è legge rea, tiranna.

GIUBA.

Gloria è tra noi, che tutto
Serva al publico ben.

CORNELIA.

Come?

GIUBA.

Tu pensi,

Che in Affrica s'ignori
Annibale cos'è? Costui fastoso,
Arrogante, orgoglioso
Per temerarie fortunate imprese,
Arbitro sommo del poter si rese.
L'affetto delle squadre,
Il chiaro nome, l'alte gesta, il fiero
Temuto genio altero,
A Cartagine istessa
Lo spingono a imperar. Per questo ei tiene
L'esercito in sua man: salva ei per questo
Dal suo destin funesto
Gli avanzi ancor delle latine schiere:
Nè ignoto del Senato
Essendo a lui lo sdegno immenso e l'ira,
Con

Con il novello nodo

All' amistade de' Romani aspira.

Quel cor ribelle audace

Punir Cartago intende:

D' ogni reità capace

'E un ambizioso cor.

(Invido tristo affetto

Che guerra in sen mi fai ,

Fammi tacer in petto

La voce del timor.)

parte.

SCENA II.

CORNELIA SOLA.

Ah! sempre più s' accresce
 Il periglio d' entrambi. Il figlio intende
 Seco Emilia condur: questo sostiene
 Trar seco il caro sposo:
 Annibal generoso
 Vola a salvarli... Oh Dei!
 E il nostro onor, e la comun salute
 Fatal prezzo sarà!... No: non fia mai;
 Sorte crudel, sarai
 Sazia alla fin: Roma è nell' ore estreme;
 Ma con lei tutti noi cadremo insieme.

SCE.

A T T O
SCENA III.

Via esterna dirupata e ristretta presso alla città di Capua, per la quale passa una parte dell' Esercito cartaginese per andarsene a Roma. Sonovi degli acquedotti, gli avanzi di antico Tempio ricoperti di antiche quercie, ed altre rovine sparse quà e là.

EMILIA.

Questo è il Tempio vetusto... 'E questo il
Per cui dovrà tra poco (loco
Annibale passar... Qui attender debbo
L'amato Genitor... Ah! chi sa mai,
Se di nascosto a lui sarà concesso
D'unirsi a me!... S'attenda... oh ciel! già parmi
Che alcun s'appressi... Vieni... Ah! Padre mio
Sei tu? Dimmi sei tu?

cercandolo tra i massi e le rovine.

SCENA IV.

IL DITTATORE, EMILIA.

IL DITTATORE.

Taci: son io.

EMILIA.

Oh! fausta sorte! Ah! come?

IL

SECONDO.

39

IL DITTATORE.

Taci, oh Figlia!
Trema, che alcun de' vigili custodi...

EMILIA.

Ah! Genitor, non odi
I Punici strumenti?...

Odoni in molta distanza le Bande militari africane, che lietamente suonano precedendo parte dell' Esercito. Il suono divien più forte, più che esse s' accostano, e mentre parlano fra di loro il Dittatore, ed Emilia.

IL DITTATORE.

Ogni arte adopra
Per vincere quel cor...

EMILIA.

Ogni arte in uso
Porrò, non dubitar, co' detti miei.

IL DITTATORE, EMILIA.

a due.

Ah! qual' istante! Oh amat^o Padre!
a Figlia! Oh Dei!

SCENA V.

Questa Scena comprende una lietissima marcia, e il rapido passaggio di una parte dell' Esercito Cartaginese, per la via di già indicata.

SCE-

A T T O
SCENA VI.

Annibale, la Guardia Cartaginese, alcuni Soldati conducono a mano il destriero di Annibale, il quale marcia a piedi, seguendo le dette schiere.

ANNIBALE.

E possibil sarà! Nel petto mio
Altra fiamma altro ardore
S'accoppia in questo dì con quel d'onore,
Per un debole affetto
Io languir! palpitar!... Per un vezzoso
Casto volto amoroso;
Per un vago, innocente,
Mesto ciglio piagnente
Io, qual vile, arrestar, eterni Dei,
Rapido il corso de' trionfi miei!
Oh rossore! oh viltà! S'ascenda tosto
Il veloce destrier. L'eccelsa impresa
Del Mondo vinto, e dell'Italia doma,
Debbo e voglio compir. Si voli a Roma,
va per montar il destriero.

SCENA VII.

Il Dittatore ed Emilia, uscendo ambidue di dietro le rovine del Tempio dove si erano nascosti. Annibale, Guardia Cartaginese nel fondo.

EMILIA.

Annibale, pietà...

IL

SECONDO.

41

IL DITTATORE.

Fermati, o Duce.

ANNIBALE.

Emilia!... Il Dittatore!

IL DITTATORE.

Onor mi guida

Dinnanzi a te.

EMILIA.

Dinnanzi a te mi tragge

Religione e pietà.

IL DITTATORE.

La mia speranza

Sola è nel tuo gran cor.

EMILIA.

Ed è la mia

Nel tuo tenero amore.

IL DITTATORE.

Scipione, il Dittatore,

Per sì grave cagion, se pur lo vuoi,

Cade supplice umile ai piedi tuoi.

si prostra ad Annibale.

EMILIA.

E per sì dolci oggetti

Emilia tua, la tua diletta, ha il vanto

Di versar a' tuoi piè diretto il pianto.

piangendo supplichevole dinnanzi ad Annibale.

Volgi, deh! volgi, o caro,

Men severo, pietoso,

Placido ed amoroso

Uno sguardo ver me. Colei l'implora

F

Che

Che t'ama, che t'adora,
 Che vive in te, che in te respira, e prova
 Non mai sperata, e nuova
 Somma felicità ... Deh! alle mie voci
 Apri il tuo cor; deh il mio desir comprendi,
 Renditi al mio voler, caro, t'arrendi.

ANNIBALE.

Supplice tu!... Tu piangi!... Ah! no: sorgete:
 Svela, ... parla, ... chiedete...
 Ah! tu taci!... Tu fremiti!...
 Tu palpiti!... Tu gemi!... Ti confondi!...
 Parla, chiedi, che vuoi? di? mi rispondi?

EMILIA.

Salvami la mia Roma ...
 O trafiggimi il cor.

IL DITTATORE.

Serba il mio Onore...

O svenami al tuo piè ...

EMILIA.

Partir ne lascia...

IL DITTATORE.

A Cartagine...

EMILIA.

A Roma...

IL DITTATORE.

Là mi vuole l'Onore...

EMILIA.

Quà mi chiede il dovere...

IL DITTATORE.

Pel tuo gran cor, te ne scongiura il mio

EMI-

EMILIA.

Guarda. Annibal, son io
Che a te rivolge lagrimosi i rai...

ANNIBALE.

Sorgete, anime ree, v'intesi assai.

li alza irato.

EMILIA.

(Ciel!)

IL DITTATORE.

(Giusti Dei!)

ANNIBALE.

Ah sconoscenti, ingrati!

Mentre a versar per voi
Volo il mio sangue e i miei sudor, voi stessi
In questa guisa, o Dei!
Avete orror de' benefici miei!

IL DITTATORE.

T'inganni...

EMILIA.

Ah! no...

ANNIBALE.

Tacete...

IL DITTATORE.

Senti...

EMILIA.

Ascolta...

ANNIBALE.

Non più...

IL DITTATORE.

L'Onor...

EMILIA,

La Patria...

ANNIBALE.

Il mio furor...

EMILIA!

Gli Dei...

IL DITTATORE.

La gloria mia...

ANNIBALE.

Tutto, tutto il mio sdegno
Su Roma piomberà.

IL DITTATORE.

Fermati...

EMILIA.

Ascolta...

ANNIBALE.

Non v'è più tempo: io già vel dissi, indegne
Anime dispietate;

Torna Annibale in guerra. Ah! sì, tremate.

Dovea svenarti, indegno

Dovea scacciarti, ingrata,

Allor che il primo pegno

Ti diè la mia pietà.

IL DITTATORE.

Non mi svenasti allora!

Svenami pure adesso:

Cadrà Scipione oppresso;

Ma vile non cadrà.

EMILIA. *Alzando*
 Va pur: v'è tempo ancora;
 Roma distruggi, o barbaro;
 Ma quell' amato cenere,
 La tomba mia sarà.

ANNIBALE.

da se.

(Nel mirar quel ciglio irato,
 Nel veder quel suo tormento,
 Ah! calmarsi in cor già sento
 Il mio sdegno, il mio furor!)

EMILIA.

(Nel mirar quel ciglio irato,
 Nel veder quel suo furore,
 Lo spavento, ed il terrore
 Tutto ingombra questo cor.)

IL DITTATORE.

(Ah! ti veggo... sì: t'intendo,
 Genio orrendo e disperato:
 Chiedi sangue?... e sangue amato
 T'offre lieto un genitor.)

ANNIBALE.

*Rimane alquanto la Scena in silenzio, allorchè
 Annibale, scosso da improvviso entusiasmo, snu-
 da la spada, e s'avanzano i suoi col destriero.*

Ah! si voli a Roma: al campo.

EMILIA, IL DITTATORE.

a due.

Dei! t'arresta.

ANNIBALE.

in atto di montare sul destriero.

Ebben? cedete?

EMILIA, IL DITTATORE.

a due.

No: la morte...

ANNIBALE.

Ah! d'ira avvampo...

monta sul destriero.

EMILIA, IL DITTATORE.

Più speranza, oh Dei! non v'ha.

ANNIBALE.

Più speranza no, non v'ha.

Ah! si voli, a Roma, al campo ecc. ecc.

ANNIBALE, EMILIA, IL DITTATORE.

a tre.

ANNIBALE.

Appagherò, spietati,

Il vostro reo furore.

IL DITTATORE, EMILIA.

'E gloria...

Amore...

Onore

La nostra crudeltà.

ANNIBALE.

A Roma, al Campidoglio.

IL DITTATORE, EMILIA.

'E amore, è onor...

ANNIBALE.

'E orgoglio

La vostra crudeltà.

Annibale parte co' suoi. Emilia, e il Dittatore
partono insieme.

SCENA VIII.

Parte esterna della Città di Capua. Incomincia
la notte.

Giuba alla testa di molti Negri. Cornelia da un
lato con alcune Matrone, e Romani.

GIUBA.

con tutto il Coro, il quale sotto voce dice le
seguenti parole:

Dolce silenzio amico,
Che quì propizio regni,
I nostri giusti sdegni
Ne guida ad appagar.

GIUBA.

Tacete: alcun s'appressa ...

PARTE DEL CORO.

Alcun quì noi circonda...

TUTTO IL CORO.

'E il vento...

'E l' aura...

'E l' onda

Che s'ode mormorar.

GIUBA.

Tacete amici, è fausta ormai la sorte

Al meditato inganno. Annibal vola

Alle mura di Roma; e voi frattanto

La desiata preda

Condurrete, o fedeli, a i legni miei.

CORNELIA.

Ad Annibal si corra... Alta, o Dei!

parte col suo seguito.

SCENA IX.

*Il Dittatore, ed Emilia, tutti due da una parte
diversa da quella per la quale è partita Cor-
nelia. Giuba con seguito di Negri.*

IL DITTATORE.

Ah! Figlia, ormai la vita
'E colpevol per noi.

EMILIA.

Sì, Padre amato,
Io l'odio al par di te.

IL DITTATORE.

Di Capua siamo
Presso alle porte.

EMILIA.

Al destin nostro andiamo.

avviandosi.

GIUBA.

Il destin vostro, indegni, *i Negri li cir-*
'E alfine in questa man. *condano*

IL DITTATORE.

Oh! tradimento!

GIUBA.

Ambo siete mia preda.

EMILIA.

Oh Dei! che sento!

IL DITTATORE.

Qual dritto, oh scellerato!
Hai tu sul sangue mio? Chi d'empia frode

Ti

Ti fe Ministro? Chi a tradir t' invita
 Superbo, audace, un Dittator Romano?
 Perchè un ferro non m'arma, o Dei! la mano!

GIUBA.

Tu insegnasti a tradir. Chiede Cartago
 Il sangue tuo.

IL DITTATORE.

Se l'abbia;
 Io lieto l'offrirò; che mai di sangue
 Fu parco o avaro de' Romani il seno;
 Ma con ciglio sereno,
 Con pacifico aspetto,
 Senza palpiti in petto,
 Senza catene e con valor da forte
 Tra noi si ha in uso d'incontrar la morte.

GIUBA.

Usate voci, or fuor di tempo. Vieni,
 In Africa farai
 Pompa del tuo valore:
 (Se pria non giungo a trapassarti il core.)

EMILIA.

Oh! sventurato Genitor!

GIUBA.

Traete
 Costei, miei fidi, all'indicato loco.

IL DITTATORE.

Oh sangue mio! Qual mano
 Infame, scellerata,
 Versar mai ti dovea!

EMILIA.

Padre... m'aita.

G

IL

IL DITTATORE.

Oh! Emilia mia! Mia vita!
 Vedi: tra ceppi io son... Ah scellerati!...
 Se mai nel vostro petto
 Dolce paterno affetto
 Sentiste mai, lasciate,
 Anime dispierate,
 Che un padre afflitto, desolato, oppresso,
 Doni l'estremo amplesso
 All'infelice sangue suo... Ritorna,
 Torna al mio sen... Ah! che a lasciarti, o figlia,
 E a lasciarti così, sento strapparmi
 A brani a brani il cor... Notte tremenda!
 Notte fatale, orrenda,
 Quante atroci sventure
 Aduni intorno a me! O Roma, accogli
 Il mio duol... il mio pianto... il sangue mio...
 Oh figlia! Oh Roma! Addio per sempre, addio.

Addio dilette sponde

Del caro suol natio:

Addio, per sempre addio,

Viscere del mio sen,

Dei, se pietà vi desta

L'orror de' mali miei,

Salvate Roma, o Dei,

La cara patria almen,

Notte d'orror, d'Averno,

Figlia d'orribil Fato,

Genio romano sdegnato,

Che qui a me intorno io scerno,

Tutti nel cor, nell'anima

D'un

D' un padre desolato

L' ire sfogate appien.

Giuba con molti Negri seco conduce il Dittatore. Gli altri Negri traggono seco loro Emilia.

SCENA X.

Attrio, come nell' Atto primo.

CORNELIA FRETTOLOSA, P. SCIPIONE.

P. SCIPIONE.

Ah! Che mi narri!

CORNELIA.

Ahi! Troppo il ver.

P. SCIPIONE.

Ah dove

**Tragge l'empio, il crudele,
La diletta germana, il padre amato!**

CORNELIA.

**Oh Dei! Nol so: sol dir ti posso, o figlio,
Che ad Annibale tosto
Nunzio inviai della fatal novella...**

P. SCIPIONE.

Ah! qual iniqua stella

Ad ogni istante ci persegue! Ah madre!

Tutto non sai. Che il padre, sol' è noto,

In pien senato dispregiò i timori

Del Collegio degli Auguri; che in campo,

L'Esercito sconfitto,
 S'accusò il genitor di gran delitto.
 Or sappi ancor, che gli Auguri raccolti
 Disser, che, per placar gl'irati Numi,
 'E necessario il sangue
 D'Emilia nostra, e questo sol si chiede:
 Il popol cieca fede
 Presta a' Ministri, e in questo istesso punto
 Dentro di Capua è giunto
 L'Augure sommo, e numeroso stuolo
 Di Vestali, volendo
 Con alto tuon sacerdotai, funesto,
 D'Emilia il sangue, che da' Numi è chiesto.
 Sciolga da questo lido,
 Sciolga le vele al vento:
 Punita dell'infido
 Fia l'empia crudeltà.
 Forse per questa mano
 Verrà quel dì tremendo,
 Ch'atro deserto orrendo
 Cartagine sarà.

parte con Cornelia.

SCENA XI.

Esterno del Vulcano. Continua la notte.

EMILIA

con alcuni Africani in di lei custodia.

Dove son? Dove vò?... Padre... Germano...
 Dilettà Genitrice ...

Ad

Ad Emilia infelice,
 Desolata, rapita,
 Recate, per pietà, recate aita.
 Oh Dei! Solo quì regna
 Cupo e tacito orror!... Astro lucente,
 Che ver me volgi scintillanti i rai,
 Tu pietoso, clemente
 Ascolta il suon de' miei dolenti lai,
 Tu del tonante al soglio
 Offri co' pianti miei puri e devoti
 Il mio sangue, i miei sensi, ed i miei voti.
 Non per Roma, Eterni Dei,
 Verso afflitta un pianto amaro:
 Il morir m'è dolce e caro
 Per la sua felicità.
 Ma, per man d'un traditore...
 Dei! Chi giunge!

 SCENA XII.

Giuba con seguito di Negri con faci, Emilia.

GIUBA.

Vieni ormai...

EMILIA.

Che pretendi?

GIUBA.

Lo saprai...

EMILIA.

Empio!

GIU-

GIUBA.

Audace!

EMILIA.

Che sarà!

Squarciami il petto, indegno,
Sazia il tuo sdegno ormai;
Ma una Romana mai
Capace è di viltà.

SCENA XIII.

L' Augure sommo con seguito numeroso di Auguri, Vestali. Emilia, Giuba, ed Africani.

CORO.

Dov'è? Dov'è la vittima
Che chiede il ciel sdegnato?
Quel sangue sospirato,
Parlate voi, dov'è?

EMILIA.

Calmatevi ... tacete:

Gli Dei saran placati:

Quel sangue che chiedete

L'avrete alfin da me.

CORO

di tutti gli Africani.

No: tu vivrai, tel giuro.

CORO

CORO

di tutti gli Auguri.

Si: morirà costei.

EMILIA.

Ah! chi mai vide, o Dei!

Più atroce crudeltà!

CORO

*di tutti gli Auguri, e di tutte le Vestali contra
gli Africani.*

Tremate: è il ciel sdegnato,

Il di lei fato è scritto.

Empi, divien delitto

Orribil la pietà.

CORO

di tutti gli Africani.

No: tu vivrai ecc.

*Emilia viene trascinata dagli Africani, e dagli
Auguri dentro le rupi che circondano il Vul-
cano.*

SCENA XIV.

*Interno di un Vulcano. Antro orribile sotterra-
neo da tortuose, e dirupate vie spezzato, e di-
viso da torrenti di fuoco, che quà e là serpeg-
giando dalla sommità dell' Antro stesso, al pro-
fondo rovinano. Un picciolo Vulcano in un la-
to dell' oscurissimo speco, che sorte dalle visce-
re della terra, irraggia, e dà qualche chiaro-*

re

re tratto tratto allo speco medesimo. Per tutte le sopra indicate vie potranno comodamente portarvisi i personaggi non solo, ma ancora i seguaci de' personaggi stessi, i quali, come sono chiamati quì sotto, verranno nell' Antro, e si perderanno nelle volte oscure di esso, ricomparando a norma che l' azione lo richiederà.

EMILIA, IL DITTATORE, GIUBA, L' AUGURE SOMMO, GLI AUGURI, AFFRICANI, ANNIBALE, P. SCIPIONE, CORNELIA, CARTAGINESI.

EMILIA.

Ciel! qual loco! qual cupa
Orrida oscurità!

IL DITTATORE.

Qual densa notte
Regna quì dentro!... E qual fulgor!...

EMILIA.

Oh quale
M'ingombra il seno... il core...
Invincibil orror... mortal terrore!...

IL DITTATORE.

Quì forse l' ore estreme
Si compiran del viver mio.

EMILIA.

Quì forse,
Emilia sventurata,
Avran fine i tuoi dì!...

GIU-

GIUBA

seco conducendo gli Auguri, l' Augure sommo, le Vestali, gli Africani, i quali tutti per le vie dirupate e scoscese dell' Antro discendono prestamente al chiarore degli sparsi Vulcani, e de' varj torrenti di fuoco.

Perduti siamo :

Annibale c' insegue... Ah! nel profondo
Cerchiam dell' Antro qualche scampo.

EMILIA.

Clementi Dei!

Alta,

IL DITTATORE.

La voce della figlia.

EMILIA.

Padre?...

IL DITTATORE.

Emilia?...

EMILIA.

Sei tu?...

IL DITTATORE.

Son io...

EMILIA.

Tu sei!

IL DITTATORE.

Qual gioja!

EMILIA.

Qual contento!

a due.

Eterni Dei!

H

An-

Annibale nella sommità dell' Antro in una parte diversa da quella per cui sono venuti gli altri, seguito da molti Cartaginesi e Romani. Vengono poi dietro a lui P. Scipione, e Cornelia.

ANNIBALE.

Qual orribil soggiorno

'È questo mai!

avanzandosi, uno de' Vulcani spinge una fiamma che illumina tutto l'interno.

Qual luce

Improvvisa, fuggente

Abbaglia il ciglio, infiamma l'aura, e lascia

A stento respirar!... Possenti Dei!

Sono queste ch' io scerno

Le cupe vie del tenebroso Averno!

discende verso il torrente di fuoco.

Qual torrente di foco

Rapido scende, e per l'alpestre sasso

Par che rovini in loco oscuro e basso!

si ferma alquanto.

Tutto è silenzio e orror. Solo si sente

L'onda veloce ardente

Scender muggendo, e l'Eco

Che fa frequente rimbombar lo speco...

con risoluzione, rapidità ed entusiasmo.

Compagni, andiam. Nulla più resta in terra

Da vincere per noi. Novelle imprese

Tentar dobbiam. Negli infernali orrori

Annibale vi guida a nuovi allori.

Non ha, non ha la terra

Per noi più degni allori.

Portiam sterminio e guerra

D' Averno al Regnator.

C O R O

di tutti i Guerrieri seguaci di Annibale.

(Tra gl' infernali orrori)

Te seguiremo ancor.

*Annibale co' suoi entra nelle oscure volte dell' An-
tro, e discende: ricomparisce poi, dicendo:*

(Amor, pietoso Amore,

Che guidi i passi miei,

Seconda in tanto orrore

Un generoso ardor.

E tu di gloria accento

Che mormorando vai,

Co' tuoi dolenti lai

Non funestarmi il cor.)

*intanto la Guardia Cartaginese dice in distanza,
osservando Annibale.*

C O R O .

(Quai tempre, Amor tiranno,

Hanno gli strali tuoi,

Se de' più forti Eroi

Così ferisci il cor!)

A N N I B A L E .

Compagni, andiam: seguitemi, recate

Su gli empì ancor, tra le tartaree porte,

Strage, eccidio, furor, vendetta e morte.

*I Soldati Cartaginesi si scagliano contra gli Au-
guri e le Vestali. Queste, e quelli intemoriti
si prostrano co' seguaci di Giuba. Giuba ve-
desi abbandonato da' suoi, e dice:*

GIUBA.

Oh! iniquo avverso Fato!

(Si senti il colpo estremo.)

Giuba va, col favore dell' oscurità, per ferire Annibale.

EMILIA

avvedutasi del colpo minacciato da Giuba.

Ah! traditor! che fai!

CORNELIA, P. SCIPIONE.

Io tremo!...

ANNIBALE

uccidendo Giuba.

Tu morrai...

CORI.

alternativamente.

Alta!

Oh Dei!

Che orror!

ANNIBALE.

Estinto è l' empio, il barbaro;

Punito è il traditor.

Tutti i Romani, Cornelia, P. Scipione, il Dictatore circondano Annibale. Molti Romani si postrano intorno ad Annibale in attitudini di allegrezza. Le Vestali si postrano supplichevoli con gli Auguri. Tutti formano un quadro corrispondente all' azione d' intorno ad Annibale.

Ah! ritorna a questo seno

Caro amico, amato oggetto!

Ah! mi fa la gioja in petto

Dolcemente il cor brillar!

TUTTI.

i Cartaginesi, gli Africani, i Romani ecc.

Ah! il valor omai ti rese

Nostro Nume, e nostro amore:

Ah! d' Alcide le alte imprese

Tu sei degno d' emular.

ANNIBALE

Stringendo tra le sue braccia il Dittatore ed Emilia.

Ah! qual tenero diletto

Voi mi fate in sen provar!...

Ah! mi fa la gioja in petto

Dolcemente il cor brillar.

Annibale, con tutti i personaggi ed il loro seguito, esce dall' Antro ecc.

SCENA XV.

Esterno del Vulcano.

CORNELIA, P. SCIPIONE.

CORNELIA.

Grazie, Numi clementi... Ah Scipio! Ah Fi-
 Roma il richiesto indugio (glio!
 'E presso a conseguir. Debil si mostra
 Già d' Annibale il cor. Un altro assalto,
 E la vittoria è certa... Ecco, qui viene
 Con esso Emilia. In altra parte andiamo...
 Assistetela, o Numi,

Che

Che in lei tutta la sorte
D'Italia e Roma è in questo dì riposta.

P. SCIPIONE.

Forse un tal dì gran disonor ci costa.

partono.

SCENA XVI.

EMILIA, ANNIBALE.

EMILIA.

Compi, Annibal, deh! compi
I benefizj tuoi.

ANNIBALE.

Che chiedi ancor? Che vuoi?...

EMILIA.

Pace, o caro, pietà!

ANNIBALE.

Spiegati.

EMILIA.

Vinci

Il più grande il più forte
Che a vincer solo ti rimane adesso ;
Vinci, Annibal, te stesso ;
E, generoso co' Nemici tuoi,
Renditi il primo de' mortali Eroi.

ANNIBALE.

Ma tu?...

EMI-

EMILIA.

Di tregua pegno

Teco sarò!...

ANNIBALE.

Ma il Genitor...

EMILIA.

Il Padre

Cede a necessità, purchè sia Roma

Salva per te.

ANNIBALE.

Ma chiede pace poi

Questa Roma ostinata?

EMILIA.

Fabio la chiederà. Per lui la chiede

Adesso il labbro mio.

Renditi, mio tesoro.

Pace, pietà per la mia Roma imploro.

ANNIBALE.

Ad ogni costo dunque

Vinto Annibal si vuol fra tanta gloria!

EMILIA.

E un trionfo per te la mia Vittoria.

ANNIBALE.

E i giuramenti miei?...

EMILIA.

La tua pietade applaudiran gli Dei.

ANNIBALE.

Ed io sarò!...

EMILIA.

Sarai

Nel

Nel mondo, e nel mio core
E tra i Numi del Tebro un altro Dio.

ANNIBALE.

Pace, Pace, non più: Pace, ben mio,
Esulti ogni anima
Di dolce giubilo:

In pace Annibale.

Ritornerà.

EMILIA.

Ah! dal contento

Si oppresso è il core,

Che un solo accento

Discior non sa.

EMILIA.

Trionfi Amore.

ANNIBALE.

Trionfi Onore.

a due.

D'una sì amabile

Felicità. *partono.*

SCENA XVII.

Delizie di Capua.

*Tutto l' Esercito cartaginese, e tutto il Popolo capuano in preda all' allegrezza ed al piacere.
Tutti i Personaggi, poi Annibale, Emilia.*

ANNIBALE.

Scipio, Emilia, venite,

Venite a questo sen. Popoli, amici,

Guer-

Guerrieri, fidi miei:
 In tranquillo riposo
 V'è dato respirar, Ogn'alma esulti,
 Brilli ogni cor; sì: spenta
 Con festevoli danze, e lieti canti
 Sia di discordia la sanguigna face,
 E goda ogni alma ed amistade, e pace.

Da un picciolo Tempio, invitata dal popolo e da tutti gli altri, uscirà la Danzatrice dopo il seguente Coro. Tutta la Scena è circondata dal Senato capuano, dagli Auguri, da' Cartaginesi, da' Negri ecc. Esce dal fondo una Danzatrice, circondata e seguita da numeroso stuolo d'altre Danzatrici. Ella ha due corone, l'una di mirti, l'altra di allori. L'ultima di queste è quella che porrà sul capo di Annibale dopo di avere danzato intorno a' tre primi personaggi.

CORO GENERALE

alla venuta della Danzatrice.

Vieni, vieni, vezzosa donzella:
 Vieni, vieni di Capua splendore ...
 S'avanza la Danzatrice, e resta in una bella attitudine, mentre seguita il

CORO.

Non si vide nel Regno d'Amore,
 Più leggiadra gentile beltà
 La Danzatrice festeggia il Dittatore, danzandogli all'intorno.

IL DITTATORE.

Di Pace, d'Amore

L'imago tu sei:

I

Tu

Tu ispiri nel core
Diletto e amittà.

*La Danzatrice, come involandosi, è trattenuta dal
Coro, il quale ripete le parole sino alla fine
Vieni, vieni ecc.*

*La Danzatrice festeggia Emilia danzandole all'
intorno.*

EMILIA.

Leggiadra, amorosa,

Tu scherzi d'intorno!

Per te questo giorno

Ridente sarà.

La Danzatrice come sopra; poi il Coro ecc.

ANNIBALE.

Ah! tu desti coll' agili piante

Nel mio petto

Diletto

Novello:

Ella unisce la destra di Annibale a quella di Emilia.

Ah! momento più dolce più bello,

No, di questo nel ciel non si dà.

A' tuoi vezzi l'istesso Tonante

Deporrebbe il temuto flagello:

Ah!

*La Danzatrice lo vezzeggia, e poi rimane in una
attitudine.*

Ah! momento più dolce più bello,

No, di questo nel ciel non si dà.

EMILIA, IL DITTATORE, ANNIBALE, E

TUTTI.

Ah momento ecc.

CORO

C O R O

di Cartaginesi.

(Ah! come arresti Amore
 Col tuo poter tiranno
 Sul bel cammin d'onore
 Di Canne il vincitor.)

C O R O

di Romani.

(Ah! no, di Roma a danno
 Non sono i patrij Numi:
 I moribondi lumi
 Roma, dischiudi ancor.)

I L D I T T A T O R E .

a Cornelia, e Scipione.

(Vanne alle patrie mura,
 Dì, che felice io sono,
 Se dalla mia sventura
 Rinasce il patrio ardor.)

parte Cornelia con Scipione. Continuano a piacere le danze de' Romani, e Cartaginesi, con le Denselle Capuane ecc.

F I N E .

CORO

di Castagnini:
(Ah! come arde l'Amore
Col no poter tregno
Sul bel camin d'onore
Di Camè il vincitor.)

CORO

di Romani:
(Ah! no di Roma a danno
Non sono i parv'anni:
I montoni di lana
Roma, di schiavi ancor.)

IL DITTATORE

di Corbelli e Scipione:
(V'ha un air pario a me,
Eh, che tenca io sono,
Se della mia avventura
Rinascè il pario arbor.)

parte Corbelli con Scipione. Continuano a piace-
re la parte di Romani e Castagnini, con lo
stesso costume ecc.

F I N E



